

23.

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 18 APRILE 1977.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

	PAG.	PAG.	
BAGHINO: Assunzione di invalidi al prov- veditorato agli studi di Piacenza (4-01742) (risponde DEL RIO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>).	720	COSTAMAGNA: Disagi provocati dagli scio- peri degli ospedalieri a Milano (4-00534) (risponde DAL FALCO, <i>Ministro della sa- nità</i>).	725
BERNARDI: Inquinamento provocato dallo stabilimento chimico Zarrelli in comune di Picinisco (Frosinone) (4-00703) (rispon- de DAL FALCO, <i>Ministro della sanità</i>).	721	CRESCO: Situazione fatiscente dello stabile della scuola media di Oppeano (Verona) (4-01679) (risponde DEL RIO, <i>Sottosegreta- rio di Stato per la pubblica istruzione</i>).	725
BIAMONTE: Insegnamento della lingua ita- liana ai figli di emigrati nelle scuole della repubblica federale di Germania (4-01389) (risponde FOSCHI, <i>Sottosegreta- rio di Stato per gli affari esteri</i>).	722	DEL CASTILLO: Carezza di personale alle commissioni per l'accertamento dell'inva- lità civile di Caltanissetta (4-00289) (ri- sponde DAL FALCO, <i>Ministro della sanità</i>).	726
BOTTA: Classificazione dell'ospedale di Li- vorno Ferraris (Vercelli) (4-00485) (ri- sponde DAL FALCO, <i>Ministro della sanità</i>).	722	FRASCA: Norme relative agli emoderivati ed altri preparati di origine umana (4-01016) (risponde DAL FALCO, <i>Ministro della sanità</i>).	726
CASALINO: Pratica pensione di guerra di Consiglia Linciano (4-01964) (risponde ABIS, <i>Sottosegretario di Stato per il te- soro</i>).	723	FRASCA: Incarico di direttore didattico a maestri laureati (4-01349) (risponde Buzzi, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>).	727
CAVALIERE: Interventi per la concessione di crediti a tasso agevolato alle piccole e medie industrie (4-01536) (risponde MAZ- ZARRINO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>).	723	GARGANO: Destinazione delle somme messe a disposizione dell'Italia dal Fondo so- ciale europeo (4-01295) (risponde FOSCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>).	727
CONTE: Problemi di trasporto per i figli di emigrati frequentanti scuole nella repubblica federale di Germania (4-01132) (risponde FOSCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>).	723	GATTI: Autorizzazione per l'impiego della zinco-bacitracina da parte dei pollicoltori (4-01220) (risponde DAL FALCO, <i>Ministro della sanità</i>).	729
COSTA: Condanna al connazionale Gian Carlo Pozzo inflitta dal tribunale di Bel- grado (4-00577) (risponde FOSCHI, <i>Sottose- gretario di Stato per gli affari esteri</i>).	724	MORINI: Concorsi ospedalieri per medici specializzati in emodialisi (4-01137) (ri- sponde DAL FALCO, <i>Ministro della sanità</i>).	730
COSTAMAGNA: Impiego del DDT in agri- coltura (4-00411) (risponde DAL FALCO, <i>Ministro della sanità</i>).	724	ORIONE: Riliquidazione delle pensioni agli insegnanti posti in quiescenza prima del 1970 (4-01399) (risponde DEL RIO, <i>Sotto- segretario di Stato per la pubblica istru- zione</i>).	730
		PETRELLA: Importazione di latte in polve- re per l'anno 1976 (4-01875) (risponde GALLI, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i>).	731

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1977

	PAG.
PRETI: Rimpatrio degli italiani residenti in Etiopia (4-00029) (risponde FOSCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri).	731
RAICICH: Insegnamento della lingua italiana ai figli di emigrati nelle scuole della repubblica federale di Germania (4-00059) (risponde FOSCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri).	733
SANESE: Difficile situazione dell'istituto alberghiero di Stato di Riccione (Forlì) e sedi coordinate (4-01722) (risponde DEL RIO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione).	733
SCALIA: Progetto di vendita della Ducea di Nelson di Bronte (Catania) (4-01477) (risponde PEDINI, Ministro per i beni culturali e ambientali).	734
SERVADEI: Disciplina del settore cosmetico (4-00710) (risponde DAL FALCO, Ministro della sanità).	734
SOBRERO: Lavori dell'acquedotto consorziale delle Langhe (4-01937) (risponde PADULA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici).	735
ZANONE: Salvaguardia degli italiani residenti in Eritrea (4-00598) (risponde FOSCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri).	735
ZANONE: Insufficienza di fondi per il pagamento delle pensioni provvisorie al provveditorato agli studi di Piacenza (4-01694) (risponde DEL RIO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione).	737

BAGHINO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno, di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che il provveditorato agli studi di Piacenza recentemente ha provveduto all'assunzione, per l'anno scolastico di n. 20 invalidi distinti fra minorati del lavoro e minorati civili. La pressoché totalità degli assunti non era iscritta negli elenchi di cui all'articolo 19 della legge n. 482 del 1968 in quanto già occupati. La commissione incarichi e supplenze per il personale non docente sedente presso il provveditorato (istituita con legge n. 282 del 1969) ha completamente trascurato il contenuto dell'articolo 9 della legge sulla disciplina generale del collocamento obbligatorio, non comprendendo fra

le persone da assumere gli invalidi militari di guerra, gli invalidi civili di guerra e quelli per servizio! In totale le categorie che nel complesso godono di una percentuale di riserva di posti del 50 per cento sono state del tutto ignorate a favore di aventi diritto che detto articolo di legge pone in subordine rispetto ai suddetti, e che, come anzidetto, risultavano tutti occupati. Si è creata così disoccupazione fra le categorie protette poiché le persone quali bidelli dell'organo predetto, si sono licenziate da imprese che, nella stragrande maggioranza, sono escluse dalle norme del collocamento obbligatorio —.

I contenuti delle ordinanze del Ministero della pubblica istruzione e quali azioni il ministro del lavoro intenda intraprendere a favore dei lesi diritti di ben 60 mutilati ed invalidi di guerra, civili di guerra e per servizio, i quali, come attestato dalla documentazione in atti presso l'ufficio del lavoro di Piacenza, da anni sono in attesa di un posto di bidello e vedono oggi vanificare la loro aspettativa a causa del cattivo funzionamento di una commissione che non rispetta la legge n. 482 del 1968.

(4-01742)

RISPOSTA. — Dagli elementi acquisiti in ordine all'avvenuta assunzione, a norma della legge 2 aprile 1968, n. 482, di personale invalido da parte del provveditorato agli studi di Piacenza, è risultato che la apposita commissione provinciale, operante presso quella sede, ha correttamente interpretato ed applicato le disposizioni contenute nell'ordinanza ministeriale 2 aprile 1976 sul reimpiego, trasferimenti e nomine del personale docente non di ruolo.

La citata commissione, infatti, nel procedere alla compilazione delle graduatorie degli aspiranti a nuovi incarichi, ha indicato, come aventi diritto alla riserva prevista dall'articolo 11 della menzionata ordinanza, soltanto coloro che, nei termini prescritti, avevano presentato, contestualmente alla domanda, anche il certificato di disoccupazione, rilasciato dall'ufficio provinciale del lavoro; le certificazioni attestanti, invece, la semplice appartenenza a categorie privilegiate, rilasciate dalle competenti associazioni, sono state prese in considerazione solo agli effetti della precedenza a parità di punteggio, in conformità di quanto stabilito dall'articolo 14 dell'ordinanza medesima.

Il fatto, poi, che nelle assunzioni sarebbero state preferite persone le quali risultavano già occupate e si trovavano, quindi, nell'impossibilità di esibire il certificato di disoccupazione, è riconducibile esclusivamente alle situazioni ipotizzate nell'articolo 11 dell'ordinanza.

Secondo tale articolo, infatti, gli aspiranti che, per aver ottenuto un incarico annuale o una supplenza temporanea nell'anno scolastico precedente, non possono venire in possesso del certificato comprovante lo stato di disoccupazione, possono presentare, ai fini del beneficio della riserva, il certificato recante una data anteriore al conferimento della supplenza; così pure gli aspiranti, che siano vincolati da rapporti di lavoro, precari e temporanei, (con contratti a termine di durata non superiore ad un anno) con amministrazioni pubbliche o private, hanno facoltà di presentare, ai fini suddetti, un certificato, rilasciato nel periodo immediatamente precedente allo stesso rapporto di lavoro temporaneo.

La precarietà di tale rapporto dovrà, ovviamente essere dimostrata mediante documentazione rilasciata su carta legale dell'amministrazione, da cui gli interessati dipendono.

Casi del genere si sono verificati anche nell'ambito delle assunzioni di personale non docente disposte, per il corrente anno scolastico, dell'ufficio scolastico provinciale di Piacenza.

Resta da precisare che la surriferita ordinanza ministeriale non prevede la nomina, a titolo di chiamata diretta, per coloro che sono inclusi nelle liste degli aventi diritto all'assunzione obbligatoria presso gli uffici provinciali del lavoro, ma concede agli interessati solo la possibilità di chiedere l'inclusione nelle graduatorie, per il conseguimento di un incarico a tempo indeterminato ove tale incarico venga conferito, esso potrà essere trasformato, in un secondo tempo e limitatamente alle carriere esecutive ed ausiliarie, in nomina in ruolo, per chiamata diretta, in applicazione dell'articolo 11, penultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 420, entro i limiti delle aliquote di posti spettanti alle varie categorie riservatarie, da calcolarsi sulla consistenza degli organici provinciali, relativi alle predette carriere; ciò potrà avvenire, naturalmente, soltanto dopo la costituzione

dei ruoli provinciali, con formali provvedimenti, registrati dagli organi di controllo.

Quanto sopra non esclude, ad ogni modo, che, nella pratica applicazione delle disposizioni sopra citate, non possano essere compiuti errori o inesattezze; in tali casi, tuttavia, gli interessati, eventualmente danneggiati, possono esperire ricorso, secondo le modalità previste dall'articolo 18 dell'ordinanza del 2 aprile 1976, in prima istanza all'apposita commissione provinciale di cui alla legge 13 giugno 1968, n. 282, e, in seconda istanza, alla competente autorità giurisdizionale, ovvero, in via straordinaria, al Presidente della Repubblica.

Il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione: DEL RIO.

BERNARDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere perché gli scarichi dello stabilimento chimico Zarrelli, in comune di Picinisco (Frosinone), non siano ulteriore causa di inquinamento delle acque del fiume Melfa con gravissime conseguenze sul patrimonio ittico e sulla economia agricola e turistica della valle.

L'interrogante ricorda che una marcia di protesta è stata effettuata dagli abitanti della zona giustamente esasperati per la mancanza di ogni rispetto degli equilibri ecologici della splendida vallata. (4-00703)

RISPOSTA. — Come è noto, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 4, articolo 13 secondo comma, n. 8, la materia concernente la igiene del suolo e dell'ambiente, l'inquinamento atmosferico e delle acque e gli aspetti igienico sanitari delle industrie insalubri, è stata trasferita alla competenza delle autorità regionali.

Non risulta, pertanto, possibile alcun diretto intervento di questa Amministrazione nella questione evidenziata dagli interroganti, concernente l'inquinamento del fiume Melfa.

Lo scrivente ha, comunque, interessato un proposito, tramite il commissario del Governo, la regione Lazio e da notizie da quest'ultima fornite risulta che lo stabilimento Zarrelli, responsabile dell'inquinamento, ha cessato la sua produzione dal mese di dicembre 1975 e che a carico della predetta ditta sono in corso dei procedimenti penali, a seguito delle ripetute de-

nunce effettuate dal medico provinciale di Frosinone.

Si fa presente, ad ogni buon fine, che con l'entrata in vigore della legge 10 maggio 1976, n. 319, che disciplina gli scarichi industriali, ogni relativa competenza nello ambito della provincia risulta trasferita al locale laboratorio provinciale di igiene e profilassi.

Il Ministro: DAL FALCO.

BIAMONTE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia informato del grave stato di preoccupazione che si è creato fra i nostri connazionali emigrati nella repubblica federale di Germania ai cui figli nelle scuole pubbliche viene insegnato l'italiano per solo sei ore in luogo delle dodici settimanali previste dagli accordi tra il governo italiano e quello tedesco.

L'interrogante vuol sapere quali saranno gli immediati interventi per garantire agli scolari il regolare insegnamento della lingua italiana. (4-01389)

RISPOSTA. — L'insegnamento della lingua italiana ai figli dei connazionali emigrati nella repubblica federale di Germania viene impartito sia nelle classi di inserimento, sia nei corsi di lingua e cultura italiana.

Mentre nelle classi di inserimento l'insegnamento si svolge prevalentemente in Italia, per un totale che oscilla tra le 16 e le 20 ore settimanali su 28-32 complessive d'insegnamento, diversa invece è la situazione nei corsi di lingua e cultura italiana che sono destinati ai bambini italiani già inseriti nelle scuole tedesche. In tali corsi l'insegnamento dell'italiano viene impartito per 5 ore settimanali sulla base sia dei regolamenti dei singoli Länder, sia delle intese bilaterali italo-tedesche.

È da rilevare che la Conferenza dei ministri regionali tedeschi, svoltasi l'8 aprile 1976, ha ribadito il limite massimo di 5 ore settimanali per l'insegnamento della lingua e della cultura d'origine dei figli degli emigrati, e ciò sulla base di un giudizio di merito didattico-pedagogico che ritiene ogni superamento di tale limite un sovraccarico eccessivo per gli alunni, tale da influire negativamente sul loro rendimento complessivo.

Anche sulla base di recenti direttive approvate dal Comitato dei ministri per la emigrazione sono in corso consultazioni e

incontri con le autorità federali e dei Länder, per superare i complessi problemi delle scuole per i figli degli emigrati italiani.

Il Sottosegretario di Stato: FOSCHI.

BOTTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali iniziative intenda disporre per fare in modo che la regione Piemonte si decida a classificare l'ospedale di Livorno Ferraris in provincia di Vercelli.

Si fa presente che è un ospedale totalmente nuovo, con 100 posti disponibili e che oggi, sia per mancanza di medici che partecipano ai bandi di concorso, sia per la mancata classificazione dell'ospedale, evidenzia una assurda situazione a 40 chilometri da Torino dove gli ospedali non hanno la possibilità di ricoverare con tempestività, mentre questa località potrebbe comodamente servire una vasta fascia della lontana periferia torinese. (4-00485)

RISPOSTA. — Com'è noto, la materia concernente l'assistenza sanitaria ospedaliera risulta trasferita, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 4, alla esclusiva competenza regionale.

Nel caso si riferisce, pertanto, quanto viene segnalato dal commissario del Governo per la regione Piemonte, interessata in proposito:

« Premesso che il problema, (concernente la classificazione dell'infermeria di Livorno Ferraris) dovrà trovare soluzione in sede di programmazione ospedaliera del comprensorio di Vercelli e della zona socio-sanitaria n. 46 della Regione, va tenuto presente che nel predetto comprensorio esistono attualmente 11,7 posti letto presso enti ospedalieri per ogni mille abitanti, che salgono poi a 16,8 posti letto, sempre per ogni mille abitanti, se vengono presi in considerazione anche i posti letto esistenti nell'ospedale psichiatrico.

Va, per altro, messo in rilievo che la media regionale è, rispettivamente, di 7,1 ed 8,9 posti letto per ogni mille abitanti e che il parametro valutato ottimale dalla organizzazione mondiale della sanità si aggira tra i 9-10 posti letto per ogni mille abitanti.

Alla luce dei parametri sopra illustrati, non dovrebbe quindi risultare necessaria la classificazione dell'infermeria in argo-

mento, se non nell'ottica di una integrazione degli altri presidi esistenti nella zona ».

Il Ministro: DAL FALCO.

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di reversibilità n. 725753 — posizione n. 518445 — a favore di Liciano Consiglia nata a Cavallino (Lecce) il 1° luglio 1912, orfana maggiore di Larva Oronza, vedova del soldato morto in guerra Antonio, deceduta il 25 agosto 1974. (4-01964)

RISPOSTA. — La pratica di pensione n. 257894/I Ser. concernente il caduto in guerra Antonio Linciano e la cui partita di pensione n. 725753 intestata alla di lui vedova, signora Oronza Larva, venne definitivamente chiusa il 26 agosto 1974 per sopravvenuto decesso della medesima, è stata ripresa in esame a seguito di istanza presentata dalla signora Consiglia Linciano, orfana maggiorenne del suddetto dante causa.

Pertanto, ai fini di stabilire la inabilità o meno a qualsiasi proficuo lavoro dell'interessata, sono stati disposti, nei riguardi della stessa, i prescritti accertamenti sanitari presso la commissione medica per le pensioni di guerra di Taranto. Nel contempo, inoltre, la signora Linciano è stata invitata, per il tramite del comune di Lizzanello (Lecce), a far pervenire una attestazione rilasciata dall'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Lecce per accertare se la medesima si trovi o meno nelle condizioni economiche cui la vigente legislazione subordina la concessione, in aggiunta alla pensione di guerra, dell'assegno di previdenza (articolo 54 della legge 18 marzo 1968, n. 313).

Si assicura l'interrogante che non appena ultimata l'istruttoria in corso, la pratica della signora Consiglia Linciano verrà definita con ogni possibile sollecitudine.

Il Sottosegretario di Stato: ABIS.

CAVALIERE. — *Ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se e come intendano intervenire perché gli istituti preposti alla concessione di crediti a tasso agevolato alle piccole medie aziende non rifiutino le domande

degli operatori che hanno avuto qualche protesto o atti esecutivi negli anni precedenti, e che possono, d'altra parte, fornire ugualmente idonee garanzie sugli edifici e sui macchinari.

Ciò soprattutto in considerazione che, con la crisi che si attraversa, dati i ritardi con cui, spesso, i clienti pagano i prodotti loro venduti dalle aziende artigiane o industriali, queste non possono entro le scadenze far fronte ai loro impegni, con la conseguenza inevitabile di qualche protesto cambiario.

La procedura seguita dagli istituti di credito mette in crisi molte aziende, con deleterie conseguenze per l'occupazione.

(4-01536)

RISPOSTA. — Al riguardo ed al fine di una puntuale risposta alla questione sollevata lo scrivente ha interessato i competenti uffici del Ministero; questi per altro hanno fatto presente che dalla formulazione dell'interrogazione di cui trattasi non è dato rilevare a quali istituti ed a quali tipi di interventi creditizi si sia voluto fare riferimento.

Per quanto sopra sarà necessaria la conoscenza ai fini dello svolgimento dell'interrogazione in discorso, di più dettagliati elementi.

Il Sottosegretario di Stato: MAZZARRINO.

CONTE. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, di fronte alle difficoltà che incontrano i figli degli emigrati di alcune grandi città della Repubblica federale di Germania, come Norimberga, di frequentare le poche scuole dove vi sono corsi di italiano, siano state date alle corrispondenti autorità consolari le indicazioni e i mezzi atti ad istituire un sistema di scuolabus che possa garantire la frequenza dei ragazzi italiani ai corsi istituiti per essi.

(4-01132)

RISPOSTA. — Il Ministero degli esteri si adopera con il massimo impegno, sulla base dell'attuale legislazione, per la risoluzione dei problemi di trasporto casa-scuola dei figli dei nostri emigrati nelle maggiori città tedesche.

In particolare a Norimberga le autorità consolari e scolastiche italiane si stanno adoperando, insieme a quelle locali, per

istituire un servizio di trasporto per i figli di nostri emigranti che si trovano in condizione di non poter agevolmente raggiungere, con i normali mezzi di trasporto pubblici, le sedi dei corsi che essi frequentano.

Tali problemi vengono normalmente risolti non appena accertato che il gruppo degli allievi interessati sia numericamente tale da giustificare il costo del servizio, da contenere comunque entro i limiti delle possibilità finanziarie degli enti gestori dei corsi.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: FOSCHI.

COSTA. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali iniziative siano state assunte dal Governo a tutela dei diritti del cittadino italiano ingegner Gian Carlo Pozzo, di Udine, condannato dal tribunale jugoslavo a 11 anni di carcere.

Si fa rilevare come il processo si sia svolto senza che nessuna garanzia dei diritti della difesa sia stata assicurata durante il processo, senza che l'imputato (il quale a quanto risulta, deve rispondere di un fatto che non è ritenuto reato dalle leggi italiane) abbia potuto parlare con il difensore, senza che — in un anno di detenzione — allo stesso sia stato concesso di parlare con la moglie che ha potuto vedere soltanto due volte, per qualche minuto e a distanza di oltre 10 metri. (4-00577)

RISPOSTA. — L'ingegner Giancarlo Pozzo che si trovava in Jugoslavia per l'impianto di una fabbrica di macchine utensili ad opera di una società mista costituita col comune di Becani, venne arrestato il 27 ottobre 1975 su ordine dell'autorità giudiziaria del distretto di Pec sotto l'accusa di truffa.

Appresa la notizia dell'arresto, la nostra ambasciata in Belgrado interveniva energicamente presso il Ministero degli esteri jugoslavo, facendo rilevare l'apparente inconsistenza dell'incriminazione del Pozzo. A tale primo passo ne seguivano altri sia presso le autorità federali jugoslave sia presso quelle periferiche.

Il 21 luglio 1976 il tribunale di Pec riconosceva l'ingegner Pozzo colpevole del reato ascrittogli e lo condannava a undici anni di carcere duro.

In seguito a tale condanna, avverso la quale il Pozzo interponeva appello, ulteriori passi venivano effettuati dalla nostra ambasciata in Belgrado e dal Ministero degli esteri a Roma. L'onorevole Forlani, sensibile alla vicenda del connazionale, interveniva anche personalmente.

Il tribunale di appello jugoslavo ha recentemente annullato la sentenza di primo grado, rinviando gli atti all'autorità giudiziaria di Pec per una nuova istruttoria.

Alla luce di tale sviluppo, ed in seguito all'intesa transattiva raggiunta tra l'Associazione costruttori italiani macchine e accessori per la lavorazione del legno e le autorità regionali del Cossovo per la definizione degli aspetti economici della controversia, nuovi energici interventi sono stati effettuati sia presso l'ambasciata di Jugoslavia a Roma sia presso il governo jugoslavo a Belgrado, al fine di ottenere la sollecita concessione della libertà provvisoria all'ingegner Pozzo.

Comunque il caso del nostro connazionale continuerà ad essere seguito con la massima attenzione dal Governo, che nulla tralascierà perché si possa giungere ad una sua auspicabile favorevole soluzione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: FOSCHI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia vero il fatto che il DDT è ancora ampiamente impiegato (sulla *Domenica del Corriere* del 19 agosto Fulco Pratesi, vice presidente del WWF italiano sostiene che viene usato ogni anno per 600 mila chilogrammi allo stato puro e per 250 mila chilogrammi in composti) nonostante la sua riconosciuta azione cancerogena. (4-00411)

RISPOSTA. — Per quanto concerne l'impiego in agricoltura del principio attivo del DDT, si fa presente che fin dal 1970 (con il decreto ministeriale 14 gennaio 1970, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 9 febbraio 1970, n. 34) l'impiego dei presidi sanitari contenenti il suddetto principio attivo è stato vietato per talune specie vegetali e limitato a determinati periodi di sviluppo delle piante per altre specie. E ciò in considerazione della non biodegradabilità degli antiparassitari contenenti il principio attivo DDT, allo scopo di limitare l'inquinamento ambientale e delle derrate alimentari.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1977

Al riguardo, in ordine al problema dell'eventuale azione cancerogena del principio attivo in questione, si assicura che il Ministero della sanità segue costantemente gli studi che vengono condotti in materia, anche a livello internazionale, per l'eventualità che si rendessero necessarie ulteriori limitazioni d'impiego del DDT, in aggiunta a quelle già esistenti.

Inoltre, per quanto attiene ai dati riferiti dall'interrogante, relativi ai quantitativi di DDT annualmente impiegati in Italia, si fa presente che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, interpellato sull'argomento, ha fornito i seguenti dati sulla quantità di prodotto formulato di DDT venduto in Italia negli ultimi anni dalla Rumianca società per azioni, ditta produttrice nel nostro paese:

anno 1972 quintali 16.000;
 anno 1973 quintali 24.000
 anno 1974 quintali 20.000;
 anno 1975 quintali 19.000;

È da osservare, comunque, che non tutto il prodotto venduto è da intendere, però, necessariamente impiegato in Italia.

Per altro, per quanto concerne, infine, l'impiego come presidio medico chirurgico, si osserva che, mentre ne è vietato l'uso nella forma *aerosol* lo stesso viene utilizzato, in polvere e allo stato liquido, in quantità del tutto minime.

Il Ministro: DAL FALCO.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se — di fronte alla situazione drammatica a Milano per 5 mila malati, dove i militari sono entrati negli ospedali come cuochi, infermieri e lavandai, dove i ricoverati da giorni hanno ricevuto un solo piatto di minestra e un pezzo di formaggio, con tensione fra soldati e scioperanti — si ritenga opportuno di raccogliere la sfida lanciata dai sindacati della triplice condanna di quei sindacati estremisti, che, non accettando la guida delle centrali sindacali confederali, intraprendono azioni violente o da avventurieri e mettere allo studio finalmente un provvedimento per l'applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione sulla regolamentazione del diritto di sciopero soprattutto

nel campo di un servizio essenziale per la popolazione dei malati quale quello ospedaliero. (4-00534)

RISPOSTA. — Com'è noto, con decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 4, è stato trasferito all'ente Regione il potere di vigilanza sugli enti ospedalieri, in precedenza esercitato dall'amministrazione statale.

I compiti in materia di assistenza ospedaliera sono stati, quindi, definitivamente demandati agli organi regionali per effetto della successiva legge 17 agosto 1974, numero 386.

In presenza di detta normativa, nessun intervento dello scrivente viene pertanto legittimato nella specie.

Tutto ciò premesso, si riferisce nel caso quanto è stato comunicato in proposito, tramite il commissario del Governo, dal presidente della regione Lombardia:

« La difficile situazione dell'assistenza ospedaliera che si era venuta a creare a Milano, pone innanzitutto il problema dell'applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione, problema che esula totalmente dall'ambito sanitario.

Per quanto riguarda per altro la fattispecie trattata, si comunica che, proprio nella linea auspicata dall'interrogazione e tendente a rafforzare la posizione della federazione lavoratori ospedalieri nei riguardi di gruppi anarcoidi, i contatti, che hanno poi condotto allo sblocco della situazione creatasi a Milano all'ospedale policlinico, sono stati sempre tenuti personalmente dall'assessore alla sanità con i dirigenti non solo della federazione lavoratori ospedalieri, ma delle confederazioni sindacali dei lavoratori.

Il Ministro della sanità: DAL FALCO.

CRESCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione fatiscente in cui versa lo stabile della scuola media di Oppeano (Verona) nonostante le promesse fatte dagli amministratori che si sono succeduti in questi anni.

Fin dal lontano 1964, infatti, sono state inoltrate ai competenti uffici le pratiche per la costruzione di una scuola media che sino ad ora è rimasta solo sulla carta.

L'interrogante chiede se il ministro ritenga di dover intervenire immediatamente

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1977

te per la soluzione di questo problema che sta tanto a cuore alla popolazione di Oppeano e che, se protratto nel tempo, metterebbe in seria difficoltà lo svolgimento dell'attività didattica in quel comune. (4-01679)

RISPOSTA. — La situazione in cui versa la scuola media di Oppeano, attualmente dislocata in tre diverse sedi precarie, è conseguenza dell'inosservanza degli obblighi di legge da parte di quel comune che, ai sensi della legislazione vigente, è obbligato alla fornitura e alla manutenzione dei locali.

Ciò premesso, si fa presente che è recente uno stanziamento di 350 milioni in favore di quel comune per la costruzione di un primo lotto funzionale di 12 aule. Si tratta di un finanziamento statale ai sensi della legge n. 412 del 1975, stanziato dalla Regione nella sua qualità di ente attualmente competente in materia di programmazione di opere di edilizia scolastica.

Il comune, laddove necessiti di ulteriori finanziamenti, potrà segnalare nuovamente il suo fabbisogno alla Regione che nel corso di quest'anno dovrà formulare il secondo piano d'intervento ex legge 412.

Il Sottosegretario di Stato: DEL RIO.

DEL CASTILLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere: se sia a conoscenza che l'ufficio del medico provinciale di Caltanissetta abbia dovuto sospendere i lavori delle commissioni per l'accertamento della invalidità civile, in conseguenza della carenza di personale, determinata dal mancato coordinamento tra le competenze dello Stato e della Regione siciliana, che ha ridotto il personale assegnato a quest'ufficio con la mancata sostituzione del personale collocato a riposo;

se si renda conto che tale situazione produce un grave nocimento alle attese degli interessati, appartenenti agli strati meno provvoluti di quella comunità provinciale per i comprensibili ritardi nell'accertamento di una condizione, produttiva di eventuali diritti previsti dalla legge ed intesi a sollevarli nella loro condizione di minorità; che tale situazione influisce negativamente sulla funzionalità di detto ufficio nella generalità dei compiti ad esso

affidati, in un settore tanto delicato della vita comunitaria.

Si chiede di sapere quali provvedimenti siano eventualmente in corso per eliminare gli inconvenienti segnalati. (4-00289)

RISPOSTA. — L'ufficio del medico provinciale di Caltanissetta ha dovuto sospendere i lavori delle commissioni per l'accertamento delle cause di invalidità civile a partire dall'aprile 1976, a causa di una momentanea situazione di carenza del personale, dovuta al collocamento a riposo di alcuni dipendenti.

Recentemente, risulta che la Regione ha disposto l'assegnazione di nuovo personale e, di conseguenza, in data 1° ottobre l'ufficio in questione ha disposto l'immediato ripristino della attività delle sottocommissioni circondariali, nonché della commissione provinciale del capoluogo.

Si ritiene, pertanto, che la situazione lamentata dall'interrogante sia tornata alla normalità.

Il Ministro: DAL FALCO.

FRASCA. — *Al Ministri della sanità, del tesoro, delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per conoscere - premesso che:

1) l'articolo 9, quarto comma della legge 17 agosto 1974, n. 386, ha espressamente equiparato agli emoderivati i preparati comunque di origine umana;

2) l'equiparazione legislativa degli emoderivati e dei preparati di origine umana è basata sulla importanza etico-sociale di questi ultimi per la loro alta qualificazione scientifica e per il loro impiego clinico caratterizzato sempre da indispensabilità ed insostituibilità nella cura dell'ormone somatotropo umano per la cura del nanismo da deficit ormonale ipofisario, già espressamente preso in considerazione come farmaco indispensabile, unitamente agli emoderivati antiemofilici, dal decreto ministeriale 17 gennaio 1975;

3) i preparati di origine umana sono in prevalenza basati sulle importazioni dall'estero di sostanze opoterapiche ed ormonali;

4) il decreto ministeriale 12 giugno 1976 del ministro del commercio con l'estero (*Gazzetta Ufficiale* n. 115 del 15 giugno

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1977

1976) ha concesso l'esenzione dall'obbligo del deposito vincolato infruttifero per i pagamenti delle importazioni dall'estero limitatamente agli emoderivati e non anche per gli altri preparati di origine umana;

5) l'articolo 3 del decreto-legge 23 ottobre 1976, n. 74 (*Gazzetta Ufficiale* del 23 ottobre 1976, n. 284) ha esonerato dal diritto speciale del 7 per cento sui pagamenti verso l'estero i prodotti emoderivati e non anche gli altri preparati di origine umana — se essi intendano prendere la iniziativa di modificare l'articolo 2 del decreto ministeriale 12 giugno 1976 e successiva disposizione di legge al fine di estendere i trattamenti di esenzione ivi previsti per gli emoderivati, anche agli altri preparati di origine umana. (4-01016)

RISPOSTA. — Questa Amministrazione esprime senz'altro il proprio assenso in ordine alla questione segnalata, concernente la richiesta estensione — agli altri preparati di origine umana — del trattamento di esenzione dall'obbligo di deposito previo per le importazioni dall'estero, già previste per gli emoderivati.

In tal senso si assicura il più sollecito esame della proposta, della quale verranno interessati i competenti dicasteri.

Il Ministro della sanità: DAL FALCO.

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

1) sono note le difficoltà in cui versano le direzioni didattiche, perché prive del dirigente scolastico e affidate in reggenza ad altri direttori didattici;

2) si appalesa la necessità inderogabile dello sdoppiamento di un nutrito numero di direzioni, molte delle quali hanno un organico rilevante di insegnanti, (in alcuni casi più di cento);

3) con l'ultimo concorso direttivo non si è riusciti a coprire l'organico, rimasto largamente scoperto (oltre mille direzioni vacanti);

4) moltissimi direttori didattici sono stati nominati nelle commissioni esaminatrici per il concorso della scuola materna e che, non avendo l'esonero dal servizio, gli stessi, certamente, si trovano in condizioni non facili per il controllo dei circoli didattici loro affidati;

5) si rende lesiva per la categoria abilitata alla dirigenza delle direzioni didattiche (maestri laureati e diplomati in vigilanza scolastica) la non possibilità dello incarico, mentre per le scuole medie e superiori esiste tale istituto;

6) la disparità di trattamento viene subito dai maestri laureati rispetto ai colleghi professori, i quali possono assumere a domanda, senza titolo specifico la presidenza di una scuola media — se il ministro ritenga opportuno, a decorrere dall'anno scolastico in corso, il ripristino dell'incarico perché le direzioni prive di titolari; ciò per una maggiore funzionalità delle menzionate direzioni, ma anche al fine di eliminare una discriminazione molto grave nei riguardi di chi ha una specifica e documentata preparazione dei problemi giuridici, pedagogici e didattici per una sempre più qualificata scuola elementare.

(4-01349)

RISPOSTA. — In merito ai problemi esposti nell'interrogazione parlamentare, occorre precisare che:

a) esiste, in sede parlamentare, un disegno di legge governativo concernente, tra l'altro, il riordinamento e l'ampliamento delle direzioni didattiche;

b) nella scuola elementare non esiste l'istituto dell'incarico, ma quello della reggenza, in base al quale il circolo privo di titolare è affidato ad altro titolare, e pertanto la questione dell'incarico può eventualmente essere affrontata solo in sede legislativa;

c) il bando di concorso a 1.025 posti di direttore didattico in prova — necessari a coprire i posti vacanti — è attualmente in corso di registrazione alla Corte dei conti e si prevede che la nomina dei vincitori avverrà entro il 1° ottobre 1978.

Il Sottosegretario di Stato: BUZZI.

GARGANO. — *Ai Ministri degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vero: che la somma messa a disposizione dell'Italia dal Fondo sociale europeo per l'anno 1975, è stata spesa solo in parte; che ben 40 miliardi sono rimasti nelle casse del Fondo della Comunità; che invece l'Inghilterra, entrata nel Mercato comune solo un anno e mezzo fa, ha

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1977

già interamente utilizzato la sua quota parte così come ha pure fatto la repubblica federale di Germania; in che modo e con quali mezzi si affronti il problema in Italia dello intervento formativo e di qualificazione finalizzato all'inserimento effettivo dei lavoratori emigrati nel paese che li ospita; come sono stati impiegati i fondi non utilizzati dall'Italia. (4-01295)

RISPOSTA. — La somma impegnata per il 1975 dal Fondo sociale europeo a favore di progetti italiani per cui è stata presentata domanda di contributo sono ammontate in totale a 95,5 milioni di unità di conto, pari a circa il 26 per cento del totale delle somme impegnate dal Fondo per quell'anno. Le domande di pagamento per tali somme sono affluite ai servizi della Comunità fino al 31 dicembre 1976. Non è quindi possibile sapere, né per quanto riguarda l'Italia, né per gli altri paesi menzionati, se le somme impegnate sono state spese solo in parte. Né sarà possibile accertarlo ancora per qualche mese dato il tempo necessario ai servizi della Commissione per preparare il consuntivo delle erogazioni fatte dal Fondo.

È possibile, comunque, che nell'esercizio 1975, com'è successo negli esercizi precedenti, ci sia un divario tra somme impegnate e somme effettivamente erogate: divario che, in maggior o minor misura, è comune a tutti i paesi membri della Comunità. Tale fenomeno — che in effetti negli anni passati è stato minore per il Regno Unito e la Repubblica federale di Germania — è dovuto principalmente alla difficoltà di prevedere in maniera esatta le somme che effettivamente si spenderanno, dato che — secondo le norme in vigore — i progetti vanno presentati tre mesi prima che inizino le operazioni. Vi è stato poi, per quanto riguarda in particolare il nostro paese, un motivo congiunturale, in quanto alcuni operatori italiani che hanno presentato progetti sono stati successivamente costretti a rinunciarvi o a farne slittare la realizzazione a causa della grave situazione economica e finanziaria del paese.

Certo esiste anche un problema di finanziamento da parte delle pubbliche autorità di taluni progetti per i quali la commissione ha già stanziato il proprio contributo. Si tratta di situazioni connesse sia all'applicazione della normativa in materie di formazione professionale, ora es-

senzialmente incentrata sulla competenza delle Regioni, sia — per quanto concerne particolarmente il Ministero del lavoro — della mancanza di uno strumento giuridico che consenta di erogare contributi, per la attuazione di progetti di Fondo sociale presentati da operatori pubblici e privati, a carico della quota statale del Fondo per lo addestramento professionale dei lavoratori, che per altro andrebbe adeguatamente accresciuta.

La legge 8 novembre 1973, n. 736, ha infatti circoscritto al 31 dicembre 1975 tale possibilità ma, nell'ambito delle disposizioni in vigore (articolo 7 e 8 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 10), il Ministero del lavoro non ha mancato di sostenere finanziariamente tutte le iniziative variamente collegate con l'attività del Fondo sociale europeo, nei limiti consentiti dalle disponibilità di bilancio del Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori.

Non si può non rilevare che, talvolta, sia per i progetti regionali che per quelli introdotti da operatori privati, il problema consiste nel reperimento dei fondi necessari per iniziare l'operazione programmata. Una volta dato l'avvio, l'operazione stessa potrebbe, infatti, essere alimentata dagli acconti del Fondo sociale e dai finanziamenti previsti dai pubblici poteri. È questo un problema che spesso impedisce a molti progetti di concretizzarsi, oppure li fa slittare nel tempo.

In tal caso gli stanziamenti comunitari non utilizzati vengono attribuiti ad altre iniziative promosse dallo stesso o da altri paesi, sempreché la revoca degli stanziamenti stessi intervenga in tempo utile, cioè prima della chiusura dell'esercizio finanziario. In caso contrario, tali stanziamenti divengono definitivamente indisponibili in quanto non è previsto il riporto all'esercizio successivo.

Per ovviare agli inconvenienti sopra esposti e per ottenere una maggiore utilizzazione delle provvidenze del Fondo sociale, il Governo si propone di operare:

in sede comunitaria, per modificare la norma che condiziona attualmente la proponibilità delle richieste d'intervento degli operatori privati alla partecipazione finanziaria dei pubblici poteri nazionali e, nello stesso tempo, per ottenere da parte del Fondo sociale delle anticipazioni prima

dell'inizio delle operazioni approvate dalla Commissione CEE, nonché la possibilità di effettuare il riporto agli anni successivi dei residui di gestione;

in sede nazionale, qualora non si riesca ad ottenere la modifica della normativa comunitaria nel senso sopradetto, per l'adozione di una norma che, così come previsto sino al 31 dicembre 1975 dalla legge n. 736 innanzi citata, consenta l'intervento finanziario del Ministero del lavoro a sostegno dei progetti speciali di Fondo sociale europeo, ovviamente con il relativo aumento dell'assegnazione di fondi del bilancio del Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori.

Circa il problema della formazione e riqualificazione professionale degli emigrati al fine di facilitarne l'inserimento nel paese di immigrazione, va anzitutto rilevato che gran parte dei mezzi del Fondo sociale europeo è dedicato alla formazione dei lavoratori all'interno dei paesi membri, e non di coloro che emigrano. Esiste per altro dal 1974 una azione specifica in favore degli emigranti, una parte della quale — quella relativa ai cosiddetti programmi integrati — prevede interventi combinati nelle varie fasi del processo migratorio, ivi compresa la fase della preparazione allo espatrio, con misure di formazione professionale destinate ad inserire il lavoratore nel tessuto sociale e professionale del paese di destinazione. Tuttavia — anche se tali operazioni possono essere eseguite solo dall'Italia (unico paese che può seguire tutte le fasi del processo migratorio) — i programmi integrati che comprendono attività di formazione professionale sono stati in numero piuttosto limitato, essenzialmente perché — in particolare nella congiuntura attuale, caratterizzata da una restrizione generalizzata dei tradizionali sbocchi migratori ed anzi da marcati accenni di riflusso di emigrati verso l'Italia — i candidati all'emigrazione appaiono in numero fluttuante e di difficile individuazione. Di conseguenza gran parte dei fondi assegnati all'Italia dal Fondo sociale europeo per l'azione in favore dei migranti sono stati spesi — in Italia o nel resto dell'area comunitaria — per programmi di scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: FOSCHI.

GATTI E ABBIATI DOLORES. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere per quali ragioni la IZO società per azioni con sede in Brescia nell'ambito dell'istituto zooprofilattico sperimentale della Lombardia e dell'Emilia non abbia ancora ottenuto l'autorizzazione per l'impiego della zinco-bacitracina nelle galline ovaiole.

Gli interroganti fanno presente che tale impiego si è dimostrato assolutamente sicuro sotto il profilo sanitario e giustificato per realizzare una più elevata produzione di uova così come riconoscono due direttive della Comunità economica europea (quella del 26 febbraio 1974 e quella del 15 dicembre 1975). L'uso della zinco-bacitracina nei margini destinati alle galline ovaiole è già stato autorizzato in una trentina di paesi tra i quali: Austria, Belgio, Germania occidentale, Olanda, Regno Unito, Spagna, Stati Uniti, Svizzera.

Gli interroganti chiedono al ministro se ritenga ulteriormente tollerabile che gli allevatori italiani siano stati in questi anni danneggiati dalle importazioni di uova da paesi nei quali possono essere prodotte a prezzi concorrenziali grazie anche all'impiego, non ancora concesso all'Italia, della zinco-bacitracina nella alimentazione delle galline ovaiole. (4-01220)

RISPOSTA. — La zinco-bacitracina, come è noto, è un antibiotico impiegato come additivo in alimentazione animale; soltanto negli ultimi anni è stato proposto quale fattore stimolante la ovo-deposizione nelle galline destinate alla produzione di uova per il consumo alimentare umano.

Come tale, l'antibiotico in oggetto è stato esaminato presso i competenti organismi comunitari e da questi iscritto nello allegato secondo della direttiva CEE, concernente l'impiego di additivi nell'alimentazione zootecnica.

Al riguardo, si precisa che il citato allegato secondo comprende quelle sostanze (additivi) delle quali non tutti i paesi membri hanno sufficienti conoscenze scientifiche e sperimentali per poterne autorizzare l'impiego all'interno dei propri territori. L'iscrizione di una sostanza in tale allegato, pertanto, non fa obbligo agli Stati membri di recepire tale sostanza nelle singole legislazioni nazionali in materia di additivi nei mangimi.

Ne consegue che, a tutt'oggi, per quanto riguarda la zinco-bacitracina solo la metà dei paesi della CEE (quattro su nove)

hanno ritenuto opportuno consentire l'impiego dell'antibiotico in questione, nel loro ambito nazionale.

La possibilità d'impiego nelle galline ovaiole di tale sostanza è stata presa in considerazione anche da questo Ministero.

Il problema è stato sottoposto al parere dell'apposito gruppo di esperti, ex articolo 9 della legge 15 febbraio 1963, numero 281, concernente la disciplina della preparazione e del commercio dei mangimi, per l'approfondimento e l'esame delle questioni di particolare rilevanza tecnico-scientifica afferenti il complesso settore dell'alimentazione zootecnica.

Detto gruppo aveva espresso, a suo tempo, parere negativo circa l'impiego della zinco-bacitracina nei mangimi destinati alle galline ovaiole, seguendo la linea del diniego dell'impiego di antibiotici come fattori di incremento per la produzione di uova.

Successivamente, è stato posto allo studio un protocollo sperimentale per l'obiettiva valutazione delle sostanze che come sempre con crescente frequenza vengono proposte come utili per lo sviluppo produttivo della zootecnia.

Detto protocollo, elaborato da un nutrito gruppo di esperti, dopo la rielaborazione è stato sottoposto, data la sua delicatezza ed importanza, anche al giudizio del Consiglio superiore di sanità.

Detto organo collegiale ha affrontato, a sezioni congiunte, la problematica proposta nella riunione del 16 novembre 1976 e, dopo approfondita discussione, ha espresso parere favorevole sulla validità del protocollo in questione, raccomandando, nel contempo, che lo stesso venisse integrato con talune proposte avanzate in proposito dall'Istituto superiore di sanità.

Tale integrazione è tuttora in fase di realizzazione e, non appena i tempi tecnici per l'elaborazione di un documento unico ed organico lo permetteranno, lo stesso, previo benessere della quinta sezione (zootecnica-veterinaria) del Consiglio superiore di sanità, in conformità al voto espresso dall'assemblea generale del predetto consesso, potrà essere utilizzato per la valutazione della validità delle nuove sostanze proposte per l'impiego negli animali, attraverso i mangimi. Ciò permetterà allo scrivente di esprimere giudizi uniformi ed obiettivi sulle varie sostanze proposte per il loro impiego in zootecnia.

È da prevedersi pertanto che, quanto prima, potrà iniziare l'esame delle istan-

ze riguardanti l'impiego di additivi nei mangimi per la eventuale loro iscrizione nelle liste di quelli ammessi. Ciò anche per quel che concerne la zinco-bacitracina da destinarsi alle galline ovaiole come fattore per l'incremento della produzione delle uova.

Il Ministro: DAL FALCO.

MORINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali iniziative abbia adottato o intenda adottare per chiarire con precisione la esistente possibilità per i medici ospedalieri idonei in emodialisi a partecipare ai concorsi ospedalieri per reparti e divisioni di nefrologia e viceversa, in relazione al fatto che con decreto ministeriale del 18 maggio 1976, recante elenco delle discipline universitarie delle facoltà di medicina e chirurgia ed ospedaliere affini e generali nei confronti delle materie oggetto di esame ospedaliero, valevole per la formazione delle commissioni esaminatrici degli esami di idoneità e dei concorsi di assunzione del personale sanitario ospedaliero, eccetera, alle tabelle A e B la voce emodialisi è stata considerata sinonimo o denominazione diversa di stesso contenuto finora in uso della disciplina di nefrologia. (4-04137)

RISPOSTA. — I medici che hanno conseguito l'idoneità nazionale in emodialisi possono partecipare ai concorsi ospedalieri per le divisioni di nefrologia, così come i sanitari in possesso dell'idoneità di nefrologia possono essere ammessi ai concorsi per le divisioni di emodialisi. Questa ultima disciplina, infatti, pur essendo stata soppressa nell'apposito elenco ufficiale, è da considerarsi compresa nella voce nefrologia come sinonimo o denominazione diversa di stesso contenuto.

Il Ministro: DAL FALCO.

ORIONE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 1081 del 1970 sono stati disposti i criteri per procedere alla riliquidazione delle pensioni a favore degli insegnanti posti in stato di quiescenza prima del 1970, e che nonostante i già trascorsi sei anni a tutt'oggi il provvedimento non ha ancora trovato attuazione — se sia vero che tutte le pratiche presen-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1977

tate dagli aventi diritto siano state inviate sin dal 1974 dall'ispettorato pensioni del Ministero della pubblica istruzione, alla Corte dei conti, e quali siano i motivi per cui non si sia ancora provveduto alla predetta riliquidazione.

Per sapere, inoltre, se il ministro della pubblica istruzione ritenga di assumere idonee iniziative al fine di rimuovere gli ostacoli che si frappongono all'attuazione del menzionato provvedimento di legge, per attenuare il grave stato di disagio economico in cui si dibatte la categoria degli insegnanti in pensione, ed il cui diritto alla riliquidazione viene vanificato da inspiegabili ritardi e dalla sempre crescente svalutazione monetaria. (4-01399)

RISPOSTA. — La riliquidazione delle pensioni contemplate dal decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970 n. 1081, ha comportato l'emissione di provvedimenti formali nei confronti di circa centomila amministrati appartenenti al personale docente e non docente.

I relativi adempimenti, per quanto concerne la competenza di questa Amministrazione, sono tutti ultimati.

La situazione di giacenza che possa eventualmente sussistere presso gli organi di controllo e le direzioni provinciali del tesoro competenti alla corresponsione degli amolumenti dovuti esula dalla competenza di questo Ministero che, per altro, è a disposizione per comunicare più dettagliate notizie relative a singole posi-

zioni di amministrati, anche per quanto concerne gli estremi di trasmissione dei provvedimenti di riliquidazione ai predetti uffici.

Il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione: DEL RIO.

PETRELLA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere:

1) le quantità di latte, rispettivamente liquido e in polvere, importate in Italia nel corso dell'anno 1976 suddivise per regione e per mesi;

2) inoltre, per il latte in polvere, le quantità importate per uso alimentare e quelle per uso zootecnico. (4-01875)

RISPOSTA. — Si fa riferimento all'interrogazione in oggetto, riguardante le importazioni italiane di latte, crema di latte in polvere effettuate nel 1976.

Si fa presente che lo scrivente non è in grado di fornire i dati analitici, così come sono stati richiesti, poiché le importazioni dei prodotti citati vengono effettuate prevalentemente dai paesi comunitari e quindi senza controllo da parte di questa Amministrazione.

Tuttavia, si forniscono i seguenti dati rilevati dalle pubblicazioni ufficiali ISTAT, distinti per quantità e valore, facendo presente che non è possibile, in base a dette pubblicazioni ufficiali, distinguere la destinazione cui è stato avviato il latte in polvere importato:

Prodotti	Quantità in chilogrammi	Valore migliaia di lire
<i>Latte e crema di latte</i> (V.D. 04.01) Totale	775.183.864	121.406.323
<i>Latte in polvere</i> (V.D. 04.02) stat. 210./390 e stat. 500./790 . . Totale	186.493.550	144.499.737

Per quanto riguarda la specifica richiesta circa le importazioni di latte in polvere suddivise per regioni e per mesi, si comunica che le rilevazioni ISTAT non prevedono dette distinzioni.

Il Sottosegretario di Stato: GALLI.

PRETI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se ritenga doveroso, dopo tanto tempo, intervenire per risolvere la penosissima situazione degli italiani tuttora residenti nel territorio etiopico che sono circa 3.000-3.500 e in particolare di

quel migliaio di connazionali che si trovano in Eritrea, ai quali era stata, a suo tempo, garantita una tutela attraverso risoluzione dell'ONU. Questi ultimi si trovano oltretutto in condizioni di pericolo per lo stato di guerriglia esistente nel territorio eritreo.

Si chiede al Governo di prendere immediati contatti con l'Etiopia per ottenere il rimpatrio degli italiani che ormai non possono più svolgere alcuna attività e che non possono sicuramente dare alcun contributo allo sviluppo economico di quel paese.

Si richiede, altresì, che sia provveduto rapidamente a indennizzare gli italiani residenti in Etiopia dei beni ad essi espropriati.

Di fronte all'atteggiamento dilatorio del Governo etiopico solo un'azione rapida, energica e responsabile del Governo italiano può dare adeguata soddisfazione ai nostri cittadini. (4-00029)

RISPOSTA. — In questi ultimi mesi si è registrato un graduale rientro di italiani dall'Etiopia, da noi sempre più attentamente assistito; la nostra collettività consisterebbe in circa 3.500 persone di cui circa 500 nella zona di Asmara e 3.000 in quella di Addis Abeba.

Il Governo continua a svolgere una intensa e quotidiana azione di tutela e di assistenza nei confronti dei singoli connazionali in difficoltà e particolarmente di quelli in Eritrea, che più subiscono le ripercussioni della situazione interna etiopica. Nel contempo, ci stiamo adoperando attivamente per la soluzione globale e definitiva dei complessi e delicati problemi che concernono direttamente la nostra collettività colà residente.

Il Ministero degli esteri, sin dal febbraio 1975, ha preso tutta una serie di provvedimenti miranti ad attenuare i disagi morali e finanziari dei connazionali colpiti dalle misure adottate dalle autorità locali, facilitando, ove richiesto o necessario, i rimpatri.

Non si è ovviamente mancato di intervenire con la dovuta energia presso le autorità etiopiche perché venissero rispettati i legittimi diritti dei cittadini italiani, sottolineando anche che è precipuo interesse dei due popoli sviluppare le relazioni in maniera fruttuosa e positiva nella piena comprensione reciproca dei rispettivi interessi.

La nostra ambasciata in Addis Abeba è, tra l'altro, ripetutamente intervenuta presso le autorità locali per la tutela della collettività italiana in Etiopia, allargando il discorso dal piano bilaterale a quello più ampio dei rapporti tra Etiopia e CEE, sottolineando come è auspicio di tutti che vengano rapidamente rimossi tutti quegli ostacoli che rendono difficile l'avvio di una fruttuosa collaborazione tra la CEE e la Etiopia. In particolare non si è mancato di sottolineare, nelle dovute forme, la necessità del pieno riconoscimento del diritto degli stranieri alla libertà di movimento ed al risarcimento dei beni nazionalizzati.

Proprio perché pienamente coscienti della gravità della situazione in cui si trova la nostra collettività in Etiopia e della complessità di tutta la problematica che la concerne, il Ministero degli affari esteri aveva ripreso l'iniziativa di organizzare al più presto una missione ufficiale per un incontro italo-etiopico a livello governativo. Questa missione, com'è noto, avrebbe dovuto aver luogo già tempo fa, ma era stata rinviata in quanto non vi erano quelle condizioni obiettive minime che potessero assicurare i risultati auspicati. Lo obiettivo della missione tendeva a conseguire il duplice scopo di risolvere le delicate questioni tuttora in sospenso concernenti i nostri connazionali e avviare nuove forme di cooperazione con quel paese per consentire una piena chiarificazione dei rapporti nell'interesse dei due popoli.

Il Ministero degli affari esteri per concretare tale iniziativa aveva elaborato una serie di proposte ed aveva dato istruzioni al nostro ambasciatore in Addis Abeba, appositamente convocato a Roma, di accertare la disponibilità del governo etiopico ad impostare un discorso su una realistica piattaforma negoziale. L'ulteriore evoluzione della situazione interna etiopica ha però maggiormente allontanato le possibilità reali di effettuare la missione.

Per questo, sono allo studio — con la collaborazione dei rappresentanti della collettività italiana all'Asmara e Addis Abeba — provvedimenti interni per venire incontro alle esigenze immediate e alle legittime aspettative dei nostri connazionali danneggiati finanziariamente da misure governative etiopiche o che necessitano di aiuto per il reinserimento in patria.

Il Sottosegretario di Stato: FOSCHI.

RAICICH. — *Al Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali passi siano stati intrapresi sul piano diplomatico e quali provvedimenti siano previsti di fronte alle recenti disposizioni prese dal governo regionale del Reno del Nord-Westfalia (Repubblica federale di Germania) a proposito dell'insegnamento della lingua italiana e più in generale della situazione dei figli degli emigrati nelle scuole tedesche.

Tali misure appaiono configurare una drastica riduzione delle possibilità di studio per i figli dei nostri emigrati ed una ancor più drastica riduzione degli insegnanti italiani molti dei quali si troverebbero licenziati a partire dalla fine del mese di luglio 1976. (4-00059)

RISPOSTA. — L'ordinanza del 24 maggio 1976 della regione Nord-Westfalia è stata emanata nel quadro di un generale ridimensionamento della spesa inerente a tutte le attività scolastiche gestite dalla predetta regione.

Il provvedimento, dettato anche da motivi di austerità, invocati da larghi strati dell'elettorato, sarebbe venuto a compromettere gravemente anche la continuazione di 336 corsi di italiano, frequentati da circa 5 mila bambini, il cui onere di circa 700 milioni di lire all'anno è a parziale carico delle autorità tedesche.

L'azione prontamente svolta dal Ministero degli esteri e dalla nostra rappresentanza *in loco* ha incontrato la massima collaborazione e comprensione da parte delle autorità tedesche, tanto che l'intera questione può ora considerarsi superata.

In particolare posso assicurarle che, pur con qualche spostamento di classi, i corsi saranno mantenuti e che gli insegnanti, tranne cinque con minore anzianità di servizio, conserveranno il loro posto di lavoro.

Per quanto riguarda, infine, la situazione nel resto della Repubblica federale di Germania, non risulta che siano intervenuti elementi nuovi tali da giustificare nuove preoccupazioni per la scolarizzazione dei figli dei nostri emigranti.

Restano invece aperti i problemi di fondo dell'inserimento pieno dei figli degli emigrati italiani nel sistema scolastico locale, con garanzia dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana. A ta-

le scopo sono in corso intensi rapporti con le autorità federali e regionali della Repubblica federale di Germania.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: FOSCHI.

SANESE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia conoscenza della grave situazione in cui versano le sedi dell'IPAS di Riccione, Rimini, Cattolica e Riolo Terme, per gli atteggiamenti antidemocratici e per le inadempienze da parte della preside, che hanno determinato lensioni e malumore fra le componenti scolastiche, disfunzioni in vari settori dell'istituto e negli organi collegiali, incompatibilità fra la stessa preside e il personale di segreteria, tali da paralizzare l'attività dell'istituto al punto che gli stipendi per un trimestre non risultano pagati, che non si provvede ad espletare le pratiche riguardanti la ricostruzione di carriera o l'aggiornamento di parametri, che alcuni studenti — per il disagio derivante da tale stato di cose — hanno deciso di ritirarsi dagli studi e che altri ritiri sono in previsione.

Di fronte al protrarsi di tali inammissibili condizioni in un settore ove ciascuna componente, ed in particolare il capo dell'istituto, deve tenere al miglioramento della scuola, si chiede come il ministro intenda intervenire per sanare la grave situazione. (4-01722)

RISPOSTA. — Dai primi elementi acquisiti si ha motivo di ritenere che la situazione di tensione, venutasi a creare presso l'istituto professionale alberghiero di Riccione (Forlì) e le sue sedi coordinate, sia da attribuire, in effetti, ad incomprensioni e contrasti tra la nuova preside e le altre componenti scolastiche dell'istituto.

Tali contrasti sono stati probabilmente provocati ed acuiti dal fatto che tanto la preside — titolare di altro istituto e dal 1° ottobre 1976 destinata a Riccione in assegnazione provvisoria — quanto la quasi totalità del personale di segreteria (4 unità su 5) si sono trovati a collaborare, per la prima volta, nel corrente anno scolastico, nella conduzione amministrativo-contabile della scuola; la sostituzione del predetto personale è avvenuta sia per il trasferimento a domanda di alcuni elementi già

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1977

in servizio nell'istituto, sia per la copertura dei posti disponibili con elementi di nuova nomina, o provenienti da scuole elementari e medie.

Ad ogni modo, nell'intento di riportare alla normalità l'andamento didattico-amministrativo dell'istituto, il competente provveditore agli studi non ha mancato di intervenire, disponendo visite ispettive e suggerendo opportuni consigli alla preside ed agli altri organismi della comunità scolastica interessata.

Perdurando, tuttavia, lo stato di disagio e di incertezza, cui ha fatto riferimento anche l'interrogante, questo Ministero, al fine di disporre di maggiori elementi di giudizio ed allo scopo di trovare adeguate soluzioni, ha di recente disposto l'invio, presso l'istituto di Riccione, di un proprio qualificato ispettore.

Non appena saranno state acquisite le risultanze ispettive, si procederà, con ogni possibile urgenza, all'adozione dei provvedimenti necessari per la regolarizzazione dell'attività scolastica dell'Istituto.

Il Sottosegretario di Stato: DEL RIO.

SCALIA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali, al Ministro per la ricerca scientifica e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quale atteggiamento essi intendano assumere nei confronti del progetto di vendita della Ducea di Nelson di Bronte (Catania).

I ministri interessati sapranno, infatti, che l'ultimo erede, conte di Bridport, ha manifestato recentemente l'intenzione di vendere l'azienda agricola e le preziose opere murarie della Ducea.

L'interrogante chiede, in particolare, di conoscere se i ministri interessati ritengano opportuno acquisire allo Stato un patrimonio di immenso valore storico e politico, proteggendolo, in tal modo, da ogni forma di speculazione e di dispersione. (4-01477)

RISPOSTA. — A richiesta di questo Ministero, la sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Catania ha comunicato che la notizia, cui si riferisce l'interrogante, riguarda una illazione riportata in un pezzo di cronaca sulla storica tenuta di Bronte, apparsa sul giornale *La Sicilia* del 29 di-

cembre 1976, di cui l'articolaista si avvale per richiamare l'attenzione dei lettori sulle vicende storiche della tenuta, più che evidenziare l'effettiva esistenza di una eventuale vendita della Ducea di Bronte.

Infatti, al di fuori del titolo allarmistico «All'asta una tenuta storica», nel testo dell'articolo detta eventualità viene ridimensionata nel senso che l'articolaista stesso accenna che si tratta più che altro di un sondaggio per vedere se vi sono offerte interessanti.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, da parte sua, ha fatto presente che, qualora l'azienda agricola in questione fosse posta in vendita, la Cassa per la proprietà contadina, direttamente o per il tramite dell'ente di sviluppo agricolo in Sicilia, potrebbe assicurare l'eventualità di un proprio intervento, sempre a condizione che si riscontrassero i requisiti tecnico-economici indispensabili per la costituzione di efficienti aziende diretto-coltivatrici.

Per quanto riguarda l'aspetto storico-monumentale del complesso infine, si precisa che per effetto del decreto di Presidente della Repubblica 30 agosto 1975, n. 637, in caso di vendita, compete alla regione Sicilia di avvalersi eventualmente dell'esercizio del diritto di prelazione di cui all'articolo 31 e seguenti della legge 1 giugno 1939, n. 1089.

Lo Stato, ove lo ritenga opportuno, può sostituirsi all'amministrazione regionale solo qualora quest'ultima vi abbia rinunciato.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: PEDINI.

SERVADEI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se voglia nominare una commissione per esaminare la veridicità dell'accusa che si è sentita ripetere, al congresso europeo di dermofarmacia, tenutosi a Genova, contro la giungla dei cosmetici che è sorta senza alcuna garanzia e rappresenta un grave danno. Ne *L'Espresso* che riporta l'accusa, si legge: «La materia prima è l'acqua, magari inquinata». Si tratterebbe di un mercato da 1.000 miliardi l'anno. (4-00710)

RISPOSTA. — La questione dei cosmetici comporta senz'altro al momento tutta una serie di problemi, conseguenti soprattutto alla carenza di una specifica normativa.

Al riguardo è stato, pertanto, elaborato - ad iniziativa di questa Amministrazione - un apposito disegno di legge, che, prevedendo i necessari adeguamenti alla direttiva CEE, predispone una completa disciplina nel settore.

Con tale provvedimento vengono affrontati i più dibattuti aspetti della complessa materia, non ultimo quello concernente la garanzia dell'effettiva e sostanziale validità del prodotto.

Il Ministro: DAL FALCO.

SOBRERO, CARLOTTO, GASCO, MAZZOLA, ROBALDO, VINEIS, MANFREDI GIUSEPPE, MARTINO E COSTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

1) l'acquedotto consorziale delle Langhe, il cui progetto risale al febbraio 1966, prevede di servire ben 82 piccoli comuni, sparsi per la maggior parte sulla zona delle Langhe cuneesi, che ha una estensione di 1.400 chilometri quadrati, con una popolazione complessiva di 130.000 abitanti;

2) detto acquedotto, inserito nel piano regolatore generale degli acquedotti (legge 11 febbraio 1963, n. 129) con lo schema n. 235, è stato riconosciuto di eccezionale interesse pubblico e ritenuto urgente ed indifferibile, in quanto mira a risolvere una grave situazione di carenza idropotabile che caratterizza negativamente una zona tra le più depresse del Piemonte sud-occidentale;

3) nel 1968, per iniziativa di un consorzio appositamente costituito tra alcuni dei comuni interessati e la provincia di Cuneo, grazie alle provvidenze della legge n. 614 del 22 luglio 1966 sulle aree depresse del centro-nord, si dava l'avvio alla costruzione dell'opera;

4) i primi quattro lotti dell'acquedotto sono stati realizzati con la spesa di un miliardo di lire circa a totale carico dello Stato, fruendo di stanziamenti in base alla legge sopraindicata;

5) successivamente sono stati realizzati lavori per circa 3 miliardi di lire, suddivisi in ben otto lotti, col contributo della regione Piemonte, in base al decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090, ed alla legge regionale n. 28 del 16 maggio 1975, parte in conto capitale parte in annualità.

6) le modificate modalità del finanziamento, col trasferimento parziale della spesa a carico del consorzio, unitamente all'elevato costo dell'opera, stanno generando grosse difficoltà per la economica gestione dell'acquedotto;

7) l'eccessivo frazionamento in lotti e la continua lievitazione dei prezzi hanno determinato una assurda dilatazione dei tempi di realizzazione dell'opera al punto che, dopo quasi un decennio dal suo avvio, l'acquedotto non è ancora giunto a svolgere la sua vera funzione di approvvigionamento idrico dei comuni delle Langhe - se di fronte alla prospettiva che si debba attendere un altro decennio prima di vedere completato l'acquedotto ed a quella ancor più preoccupante di un eccessivo onere di mutui contratti dal consorzio, non ravvisi, nel caso specifico, la esigenza di un esame approfondito di ogni concreta possibilità di predisporre appositi provvedimenti per garantire i fondi, a totale carico dello Stato, per un rapido completamento dell'acquedotto, tenendo presente che il costo della parte dell'acquedotto ancora da realizzare, ai prezzi attuali di mercato, di circa lire 7.500 milioni può essere frazionato nell'arco di tre anni. (4-01937)

RISPOSTA. — La vigente normativa non consente allo Stato di intervenire per il finanziamento dei lavori di completamento dell'acquedotto consorziale delle Langhe, in quanto a norma dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, le funzioni amministrative concernenti gli acquedotti locali e comprensoriali sono state trasferite all'ente Regione.

Tuttavia, per l'interesse nazionale che riveste l'opera, questo Ministero ha posto allo studio un provvedimento legislativo con il quale si autorizza la spesa di lire 7 miliardi, ripartita in tre esercizi, per la realizzazione dell'opera stessa.

Il Sottosegretario di Stato: PADULA.

ZANONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - premesso che la difficile situazione in cui versa l'Eritrea, causata dalla trasformazione sociale in atto e dall'esistenza di un diffuso stato di belligeranza all'interno del suo territorio

e di quello etiopico, determina condizioni di grave pericolo per la comunità italiana colà trattenuta dalle autorità etiopi in sprezzo delle risoluzioni adottate dall'ONU il 2 dicembre 1950 ed il 29 gennaio 1952, con le quali la nostra comunità acquistava un preciso stato giuridico all'interno dell'ordinamento di quel paese — quali iniziative intenda prendere il Governo italiano per salvaguardare gli interessi e la stessa libertà dei nostri connazionali in Eritrea.

Si chiede, inoltre, di sapere quali azioni a carattere internazionale il Governo intenda svolgere per tutelare il rispetto da parte delle autorità etiopi del diritto alla libertà di movimento ora negato ai circa ottomila italiani ancora residenti in Eritrea e per garantire loro un congruo riconoscimento per le attività imprenditoriali e lavorative svolte durante gli anni di attiva e costruttiva presenza in quel paese e se ritenga infine opportuno provvedere ai profughi d'Eritrea già rientrati in patria nel senso di assicurare loro adeguate indennizzi, l'assegnazione in via prioritaria di case popolari o la concessione di mutui agevolati, in modo da poter rendere possibile un loro reale reinserimento all'interno della collettività. (4-00598)

RISPOSTA. — In questi ultimi mesi si è registrato un graduale rientro di italiani dall'Etiopia, da noi sempre più attentamente assistito; la nostra collettività consisterebbe in circa 3.500 persone di cui circa 500 nella zona di Asmara e 3.000 in quella di Addis Abeba.

Il Governo continua a svolgere una intensa e quotidiana azione di tutela e di assistenza nei confronti dei singoli connazionali in difficoltà e particolarmente di quelli in Eritrea, che più subiscono le ripercussioni della situazione interna etiopica. Nel contempo ci stiamo adoperando attivamente per la soluzione globale e definitiva dei complessi e delicati problemi che concernono direttamente la nostra collettività colà residente.

Il ministro degli esteri, sin dal febbraio del 1975, ha preso tutta una serie di provvedimenti miranti ad attenuare i disagi morali e finanziari dei connazionali colpiti dalle misure adottate dalle autorità locali, facilitando ove richiesto o necessario i rimpatri.

Non si è ovviamente mancato di intervenire con la dovuta energia presso le auto-

rità etiopiche perché venissero rispettati i legittimi diritti dei cittadini italiani, sottolineando anche che è precipuo interesse dei due popoli sviluppare le relazioni in maniera fruttuosa e positiva nella piena comprensione reciproca dei rispettivi interessi.

La nostra ambasciata in Addis Abeba è tra l'altro ripetutamente intervenuta presso le autorità locali per la tutela della collettività italiana in Etiopia, allargando il discorso dal piano bilaterale a quello più ampio dei rapporti tra Etiopia e CEE, sottolineando come è auspicio di tutti che vengano rapidamente rimossi tutti quegli ostacoli che rendono difficile l'avvio di una fruttuosa collaborazione tra la CEE e l'Etiopia. In particolare non si è mancato di sottolineare, nelle dovute forme, la necessità del pieno riconoscimento del diritto degli stranieri alla libertà di movimento ed al risarcimento dei beni nazionalizzati.

Proprio perché pienamente coscienti della gravità della situazione in cui si trova la nostra collettività in Etiopia e della complessità di tutta la problematica che la concerne, il Ministero degli esteri aveva ripreso l'iniziativa di organizzare al più presto una missione ufficiale per un incontro italo-etiopico a livello governativo. Questa missione, come noto, avrebbe dovuto aver luogo già tempo fa, ma era stata rinviata in quanto non vi erano quelle condizioni obiettive minime che potessero assicurare i risultati auspicati. L'obiettivo della missione tendeva a conseguire il duplice scopo di risolvere le delicate questioni tuttora in sospenso concernenti i nostri connazionali e avviare nuove forme di cooperazione con quel paese per consentire una piena chiarificazione dei rapporti nell'interesse dei due popoli.

Il Ministero degli affari esteri per concretare tale iniziativa aveva elaborato una serie di proposte ed aveva dato istruzioni al nostro ambasciatore in Addis Abeba, appositamente convocato a Roma, di accertare la disponibilità del governo etiopico ed impostare un discorso su una realistica piattaforma negoziale.

L'ulteriore evoluzione della situazione interna etiopica ha però maggiormente allontanato le possibilità reali di effettuare la missione.

Per questo, sono allo studio — con la collaborazione dei rappresentanti della collettività italiana all'Asmara e Addis Abeba — provvedimenti interni per venire incontro alle esigenze immediate e alle legitti-

ne aspettative dei nostri connazionali danneggiati finanziariamente da misure governative etiopiche o che necessitano di aiuto per il reinserimento in patria.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: FOSCHI.

ZANONE E BOZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) quali cause abbiano determinato la insufficienza di fondi per il pagamento delle pensioni provvisorie presso alcuni provveditorati agli studi, ed in particolare presso quello di Piacenza, per il quale è risultato infruttuoso anche un sollecito via telex;

2) il giudizio del ministro in ordine a tale grave inadempienza dello Stato e per sapere inoltre quali iniziative egli intenda adottare per scongiurare il ripetersi di tali episodi causa di ingiustificati disagi per gli insegnanti. (4-01694)

RISPOSTA. — L'insufficienza dei fondi stanziati nel bilancio di previsione rispetto alle necessità effettive, poi, verificatesi e il fatto che nel decorso anno è stato attuato, per la prima volta, il decentramento amministrativo per la liquidazione delle pensioni provvisorie (circostanza che ha determinato certi squilibri, in parte conseguenti all'inesperienza degli organi locali nel prevedere con una certa esattezza il fabbisogno complessivo all'inizio dell'anno

scolastico) sono le cause che hanno prodotto, in qualche provveditorato, i ritardi lamentati.

Gli inconvenienti di cui sopra hanno costretto lo scrivente a produrre al Ministero del tesoro continue richieste di integrazioni di fondi che, per altro, sono stati concessi sempre con notevole ritardo.

Per quanto riguarda, più specificamente, la situazione del provveditorato agli studi di Piacenza si fa presente che da quell'ufficio, dopo una richiesta di previsione (giunta al 21 gennaio 1976) di fondi per lire 31 milioni che avrebbe dovuto coprire il fabbisogno di tutto l'anno, sono pervenute, in data successiva, ulteriori richieste di lire 33.670.000, per cui il totale del fabbisogno complessivo è salito a lire 64.670.000.

Questo Ministero, in date diverse (la ultima il 26 novembre 1976), ha accreditato fondi per complessive lire 54.400.000 ma ha dovuto rinviare l'accoglimento delle richieste pervenute dopo la data del 30 novembre 1976, perché com'è noto, i tempi tecnici stabiliti dalle norme di contabilità generale dello Stato non consentono di inviare ordini di accreditamento alla Ragioneria centrale oltre quella data.

Si assicura comunque l'interrogante, che nulla viene trascurato al fine di giungere a una completa regolarizzazione della materia che eviti, per il futuro, il ripetersi degli inconvenienti lamentati.

Il Sottosegretario di Stato: DEL RIO.